

Terremoto e *New Town*

Con il termine inglese *New Town* si fa riferimento ad un modello urbanistico basato sulla costruzione ex-novo di nuclei suburbani posti a distanza da una città principale e ad essa collegati, modello che trova radici nelle *Garden Cities* newyorkesi di fine 800 e inglesi dei primi del 900. Tale termine fa specifico riferimento ai nuclei pianificati nel secondo dopoguerra, intorno a Londra, come soluzione alle problematiche della ricostruzione e dell'espansione urbana, al fine di decongestionare il nucleo urbano centrale. A partire dagli anni '60 vengono pianificate con lo stesso obiettivo in Francia le *Villes Nouvelles*, anche in questo caso città-satellite in grado di assorbire la crescita demografica delle agglomerazioni attraverso uno sviluppo policentrico. In Italia esistono alcuni esempi di *New Town*, tra cui il più noto è Milano 2.

Il concetto di *New Town* è stato recentemente menzionato come possibile soluzione alla vicenda abruzzese, con l'idea di creare la prima città-satellite partendo proprio dal territorio del capoluogo. Tale ipotesi ha suscitato l'opposizione di esponenti del mondo culturale e del mondo politico tra cui lo stesso sindaco aquilano. Innanzitutto, la realtà urbana che ha conosciuto la nascita e lo sviluppo delle *New Towns* risulta molto diversa dal contesto demografico attuale, non più interessato dalla fase di crescita urbana e quindi inadeguato a giustificare soluzioni che richiedono rilevante aumento di consumo di suolo. Inoltre, la cultura urbana del nostro paese e in particolare quella aquilana, a differenza del contesto anglosassone, sono caratterizzate da un forte radicamento all'identità locale e alla memoria storica che trovano espressione non solo nei singoli monumenti ma anche nella stratificazione dei tessuti urbani.

L'accostamento dei concetti "ex-novo" e "terremoto" evoca invece gli esiti nefasti che i trasferimenti di popolazione hanno avuto in Campania e in Sicilia, dove la perdita dei legami identitari e sociali ha contribuito ad aumentare il disagio sociale. Tali concetti fanno correre la mente verso l'opera d'arte contemporanea più estesa del mondo, i 12 ettari del Cretto di Burri - localizzato sul sedime di Gibellina (distrutta dal terremoto del 1968 e ripianificata a 15 km di distanza)- opera immersa nel profondo e rispettoso silenzio che domina tutt'intorno la Valle del Belice e che riesce ad esprimere l'intensità del dolore provocato dal senso di sradicamento, quel senso di sradicamento che unisce la privazione materiale della propria casa, dei propri beni, alla perdita dei valori identitari,

delle attività collettive e delle relazioni sociali che si consolidano lentamente nei secoli di storia ma anche nei decenni di vita umana.

Nel caso della sciagura abruzzese, appare chiara la possibilità e la necessità di trasformare questa fase di ricostruzione in un'opportunità per un territorio che potrebbe trovare una nuova e diversa spinta economica nell'apporto di finanziamenti e investimenti straordinari; ma la sfida più importante sarà sottrarre tali risorse ai rischi di speculazione e di distorsione della rendita e indirizzarle prioritariamente verso il consolidamento, il restauro e il recupero della città esistente, evitando così anche un aumento del consumo di suolo. La possibilità di inserire nuove polarità quali iniezioni di qualità urbana non va esclusa a priori ma dovrà essere un volano per la riqualificazione della città di L'Aquila e del suo patrimonio edilizio, considerando anche l'alto numero di abitazioni dichiarate già agibili o sanabili in poco tempo.

Peraltro, la soluzione dell'edificazione ex-novo, giudicata più veloce rispetto agli interventi di ricostruzione, non risolverebbe comunque il problema contingente del reperimento di alloggi per la popolazione colpita, che richiede una soluzione entro pochi mesi. Andranno previsti in ogni caso due tempi. Da una parte, risulta prioritaria la realizzazione entro l'estate di insediamenti temporanei con domicilia dignitosi ed attrezzature collettive, sul modello delle strutture in legno usate con successo in Umbria. Sempre a breve termine, appare necessario rimettere in sesto le colonne portanti dell'identità e dell'economia: i monumenti-chiave, le funzioni pubbliche, il sistema produttivo. D'altra parte andrà avviata la revisione della pianificazione urbanistica generale (di medio periodo) basata su analisi minute dello stato dei luoghi e delle esigenze della popolazione per un'organica opera di ricostruzione, di restauro e consolidamento che richiederà alcuni anni, senza escludere la puntuale e limitata costruzione di nuovi quartieri, ma solo se richiesti dalla popolazione attraverso specifici processi partecipativi.